



Alla memoria della morte e dell'inferno

Luis de Góngora

Il valore della lirica di Góngora non si esaurisce nella perfezione formale, ma trova talora conferma nei temi che egli canta, tra cui, in particolare, l'intimo tormento della vita. È quanto accade nel sonetto qui proposto: il tema dominante è quello, tipicamente barocco, della caducità dell'esistere; davanti alla morte non conta la tomba fastosa o la sepoltura misera, perché la morte arriva a passi uguali per il ricco e per il povero; non conta neppure la cura e la devozione per i defunti.

L'ultima terzina è passibile di più interpretazioni: l'autore probabilmente intende affermare che la memoria, cioè la consapevolezza umana che esiste la morte, è per l'uomo la condizione più dura, poiché gli ricorda in ogni momento la fine della vita; essa, inoltre, ricorda al credente l'esistenza dell'inferno dopo la morte, aggiungendovi altra paura. Per l'uomo, tuttavia, l'assenza di ogni memoria sarebbe un inferno di vita, una vita animale. Secondo un'altra interpretazione, Góngora qui affronterebbe invece il tema del destino e della fragilità dell'uomo alla luce della fede cristiana, sostenendo che solo la coscienza della mortalità e la consapevolezza dell'inferno possono liberare l'uomo dalla morte eterna.

Schema metrico: sonetto, con rime, nell'originale spagnolo, ABBA, ABBA, CDE, CDE.

<p>Entro plebee urne, entro regali tombe,¹ memoria penetra senza timore, visita i luoghi dove il boia delle ore con piede uguale, ebbe inuguali passi.²</p>	<p>Urnas plebeyas, túmulos reales Penetrad sin temor, memorias mías, Por donde ya el verdugo de los días Con igual pie dio pasos desiguales.</p>
<p>5 Rivolta i tanti segni³ di mortali: ossami denudati e fredde ceneri, nonostante le vane eppure pie cure di rari balsami orientali.⁴</p>	<p>Revolved tantas señas de mortales, Desnudos huesos y cenizas frías, A pesar de las vanas, si no pías, Caras preservaciones orientales.</p>
<p>10 Scendi dopo all'abisso⁵, nel cui seno le anime imprecano e, chiuso per sempre, s'ode, tra urto di ferri, il pianto eterno.</p>	<p>Bajad luego al abismo, en cuyos senos Blasfeman almas, y en su prisión fuerte Hierros se escuchan siempre, y llanto eterno,</p>
<p>O memoria, se tu volessi almeno da morte liberarti con la morte, e vincere l'inferno con l'inferno.⁶</p>	<p>Si queréis, oh memorias, por lo menos Con la muerte libraros de la muerte, Y el infierno vencer con el infierno.</p>

da Orfeo, *il tesoro della lirica universale*, trad. di G. Ungaretti, Sansoni, Firenze, 1961

1. plebee... tombe: in tombe comuni così come in sepolcri regali.

2. il boia... passi: il tempo, inesorabile nel suo svolgersi (*boia*), concesse spazi di vita diversi.

3. segni: resti.

4. nonostante... orientali: nonostante le inutili, anche se pietose, cure con preziosi unguenti orientali (versati sui cadaveri per conservarli più a lungo). Benché si tenti di

preservare i corpi, il tempo ne fa scempio.

5. all'abisso: nell'inferno. L'ipotesi della dannazione eterna è qui espressa come certezza.

6. da morte... inferno: Góngora si appella alla memoria e la esorta a guardare in faccia gli orrori della morte e dell'inferno, unico modo concesso all'uomo per liberarsi della morte stessa.

Linee di analisi testuale

Traduzione e interpretazione

La traduzione qui presentata è opera di Giuseppe Ungaretti (1888-1970): essa ha grande validità estetica ma, come sempre quando un poeta traduce un altro poeta, presenta soluzioni interpretative e stilistiche che recano l'impronta del traduttore. Questa, infatti, è la traduzione letterale del testo spagnolo: "O memoria, entra senza paura in urne plebee e tumuli regali, dove il boia dei giorni dal piede uguale diede passi diversi. Rivolta tanti resti di mortali, ossa nude e ceneri fredde, nonostante le vane, le pie cure di balsami orientali. Scendi poi nell'abisso nei cui anfratti bestemmiano le anime, e nella prigione si sente, chiuso per sempre fra i ferri, il pianto eterno; o almeno se tu potessi, memoria, liberarti dalla morte con la morte e vincere l'inferno con l'inferno".

La polisemia barocca

Formalmente il sonetto evidenzia la presenza di metafore ardite (ad esempio, il tempo *boia delle ore*, v. 3), di concetti difficili e bisticci di parole (*O memoria, se tu volessi almeno / da morte liberarti con la morte, / e vincere l'inferno con l'inferno*, v. 12-14) che condensano le immagini in improvvise folgorazioni, la cui lettura è soggetta (in particolare nella terzina conclusiva) a molteplici interpretazioni. Per tali caratteristiche Góngora, misconosciuto nel XVIII secolo, è divenuto maestro e precorritore della lirica spagnola – e non solo – del Novecento.

La tragica condizione umana

La prima parte del testo, in cui il poeta si rivolge alla morte, afferma che l'uomo è condannato a non dimenticare mai il destino che lo attende alla fine della vita terrena, poiché ciò gli viene ricordato dalla sua stessa memoria della morte, delle tombe, del passare del tempo, della paura dell'inferno. Ma tale angosciosa condizione distingue l'uomo da ogni altro essere, secondo un concetto che sarà sviluppato dalla filosofia esistenzialista del Novecento. La figura retorica finale forse è un'esortazione impossibile, una richiesta che non può essere soddisfatta – l'aspirazione a non avere coscienza e memoria – e risolve in un gioco di parole un concetto profondissimo: il grido di dolore per la condizione umana, che Giacomo Leopardi porrà alla base di tutta la sua concezione dell'uomo due secoli dopo, forse, traduce il desiderio religioso e morale della possibile salvezza eterna, la quale presuppone la dolorosa consapevolezza e la memoria della miseria umana e dell'esistenza della morte e dell'inferno.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione

1. Riassumi il contenuto del sonetto di Góngora qui riportato.
2. Chiarisci il contenuto letterale e metaforico delle seguenti espressioni:
 - a. *visita i luoghi dove il boia delle ore / con piede uguale, ebbe inuguali passi.*
 - b. *Scendi dopo all'abisso, nel cui seno / le anime imprecano*
 - c. *se tu volessi almeno / da morte liberarti con la morte, / e vincere l'inferno con l'inferno.*

Analisi del testo

3. Qual è la personificazione che regge tutto il sonetto e quali altri elementi vengono personificati?
4. Da quali elementi si deduce il tono di disperazione per la condizione umana?
5. Quale figura retorica conclude il sonetto?
6. Perché la lirica può essere definita polisemica?

Approfondimenti

7. Riflettendo attentamente sul testo del sonetto, indica il tipo di sensazione prevalente che il poeta vuole suscitare nel lettore attraverso le figure retoriche utilizzate.